

Nota metodologica

Francesco Carchedi

I racconti di vita sono stati realizzati tra la fine di gennaio e la fine di marzo del 2002, in occasione di un viaggio effettuato in Argentina, in Uruguay e in Brasile (limitatamente all'area di San Paolo e Porto Alegre); viaggio effettuato dall'autore in qualità di coordinatore di una ricerca¹ realizzata dalla FILEF (Federazione italiana lavoratori emigranti e famiglie) – con un contributo della Regione Campania, Assessorato al lavoro, all'emigrazione e all'immigrazione – sul lavoro e sull'associazionismo dei Campani nel mondo. Le interviste, quindi, sono state mirate soltanto ad esplorare alcuni aspetti dell'esperienza migratoria delle persone incontrate e successivamente intervistate.

La prospettiva con cui è stata effettuata l'intervista è stata quella di cogliere solo gli aspetti più salienti (sulla base di scelte personali) dell'immigrazione dei nostri connazionali nei diversi paesi di arrivo: l'impatto avuto con l'ambiente sociale e lavorativo, le relazioni comunitarie e le motivazioni che hanno spinto queste persone a costruire le associazioni campane. A renderle pertanto anche funzionanti e presenti nelle rispettive comunità di riferimento. Nel fare questo, ovviamente, sono emerse anche le difficoltà e le preoccupazioni personali e quelle degli associati, le crisi economiche e sociali che hanno caratterizzato i paesi di insediamento e l'influenza che queste hanno avuto nelle collettività campane. L'approccio utilizzato è stato, dunque, quello qualitativo, basato sulla ricostruzione di spezzoni biografici attinenti al tema che la ricerca intendeva esplorare; spezzoni che però abbracciano lunghi anni della vita degli intervistati e ne narrano, in maniera longitudinale, l'evoluzione migratoria e il rapporto costruito con l'associazione.

Le tecniche di raccolta dei dati nell'approccio biografico si caratterizzano, generalmente, per una tendenziale apertura dello strumento di ricerca in modo che possa consentire agli

¹ Dalla ricerca originaria – oltre a questi racconti di vita – è stata tratta un'altra pubblicazione per i tipi Ediesse dal titolo: *L'emigrazione campana e italiana. Il lavoro, le associazioni e la doppia appartenenza*, Roma, 2004.

interlocutori di avere tutto lo spazio necessario per far emergere e raccontare i loro ricordi più spontanei; tuttavia sono possibili, come è noto, gradi diversi di strutturazione del processo di stimolo e di raccolta dei dati. Uno degli strumenti privilegiati che abbiamo utilizzato per sostanziare l'approccio biografico è stato quello di costruire una scheda aperta di intervista. In questo modo è stato possibile effettuare colloqui ed interviste in profondità, seguendo un filo conduttore comune a tutte le persone coinvolte e lasciando poi che la loro narrazione si dipanasse in maniera spontanea e sostanzialmente liberata da quelle ristrettezze di tempo che caratterizzano la somministrazione di questionari con domande pre-decodificate.

Da questa prospettiva la raccolta di dati qualitativi ricalca segmenti di storia di vita (*life-story*) o meglio di «racconti di vita». Questi sono intesi come racconti autobiografici centrati sul vissuto personale, che – ovviamente – non è da considerarsi semplicemente come vissuto in senso strettamente soggettivo; giacché ogni narrazione biografica racconta la «forma sociale» di una prassi umana, un'azione sociale che, in quanto tale, è una relazione complessa² e sostanzialmente anche collettiva.

La scelta di tale strumento di rilevazione si spiega con la capacità dei racconti di vita di indagare in profondità gli aspetti più complessi e intrinseci del fenomeno migratorio³. L'approccio biografico basato sui racconti di vita, considerati come rappresentativi ed espressivi di una certa realtà sociale, a partire da percorsi individuali, assegna un ruolo fortemente euristico alla narrazione. Va tuttavia precisato che in questo caso i racconti di vita non rappresentano in sé l'oggetto d'interesse⁴, ma, piuttosto, essi sono utilizzati come uno strumento privilegiato; cioè uno strumento utilizzato sempre ed esclusivamente come

² Cavallaro R., *Storie senza storia: indagine sull'emigrazione calabrese in Gran Bretagna*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1981.

³ Le storie di vita costituiscono uno degli strumenti più utilizzati nella ricerca sociologica di impostazione qualitativa. A tal proposito si vedano tra gli altri i lavori di L. Bovone, *Storie di vita composita. Una ricerca sulle scelte esistenziali delle generazioni di mezzo*, Franco Angeli, 1984; R. Cipriani (a cura di), *La metodologia delle storie di vita*, Roma, La Goliardica, 1987; F. Ferrarotti, *Storia e storie di vita*, Roma-Bari, Laterza, 1981; M.I. Maciotti (a cura di), *Biografia, storia e società. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Napoli, Liguori, 1985. In campo storiografico l'applicazione della storia orale, utilizzando anche l'approccio biografico, ha visto interessanti risultati: L. Passerini, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, 1988; *Torino operaia e fascismo. Una storia orale*, Roma-Bari, Laterza, 1984; A. Portelli, *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Torino, 1985; *L'ordine è stato eseguito*, Roma, Donzelli, 1999; M. Gribaudi, *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Torino, Einaudi, 1987.

⁴ Secondo Chiara Saraceno bisogna distinguere tra la raccolta di storie di vita in cui esse rappresentano in sé l'oggetto di studio, e la raccolta in cui esse sono utilizzate al fine di individuare «tipi di nessi fra risorse e comportamenti»: C. Saraceno, *Corso della vita e approccio biografico*, Quaderno del Dipartimento di Politica Sociale, Università di Trento, 1986, n. 9, p. 20.

un mezzo per conoscere meglio la problematica studiata e la dimensione soggettiva delle persone che l'hanno posta in essere e da questa arrivare a conoscere le trame collettive e comunitarie nelle quali hanno vissuto.

Le interviste e i colloqui sono stati effettuati a membri delle associazioni campane in qualità di presidenti, di vice-presidenti, di membri dei consigli direttivi, di soci anziani e soci fondatori, o di soci appartenenti ai gruppi giovanili; questa scelta è stata fatta anche al fine di comprendere i percorsi associativi intrapresi fin dall'inizio dai protagonisti e gli aspetti più significativi – dal loro punto di vista – che hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo di queste organizzazioni. Per i colloqui avuti con giovani associati l'obiettivo è stato quello di comprendere cosa significasse per loro partecipare alle attività delle associazioni costruite dai loro padri e come vivessero tale partecipazione. Oltre a questo i colloqui hanno inoltre esplorato la dimensione lavorativa, gli innumerevoli lavori intrapresi e interrotti tante volte dalle persone intervistate, fino ad intraprendere quello che li ha accompagnati – o li sta accompagnando – fino alla pensione. Non secondaria è stata l'attenzione posta all'identità, o meglio alla doppia identità che i nostri connazionali sentono come «cucita addosso», come attaccata «alla pelle con la colla» per usare le parole di alcuni di loro.

Le interviste e i colloqui sono stati registrati e poi successivamente sbobinati. La lingua utilizzata dai nostri interlocutori per rispondere alle domande poste per le interviste è stata, da una parte, quella italiana e campana e dall'altra quella castigliano-argentina o portoghese. Per una parte dei colloqui e interviste gli interlocutori hanno usato una sola lingua (italiano o italiano-campano, oppure castigliano-argentino o portoghese), in altre hanno usato diverse combinazioni delle lingue e dei linguaggi a disposizione: italiano, italiano-campano e castigliano-argentino o portoghese. In questi ultimi casi a volte era prevalente l'italiano, in altre il campano e in altre ancora il castigliano-argentino o il portoghese.

L'andamento della narrazione che si evince dalla lettura di alcune interviste indica in modo evidente e chiaro questo doppio o triplo uso, e spesso alternato, delle lingue utilizzate. Infatti, alcune parti delle interviste (quelle tradotte dallo spagnolo o dal portoghese) sono più argomentate e spesso più evolute linguisticamente, mentre sovente in quelle parti dove l'interlocutore parla direttamente in italiano si riflette un linguaggio

più semplice e intercalato, così pure quando viene utilizzato il dialetto campano. Coticché abbiamo dei racconti che hanno assunto una struttura narrativa unitaria ma con stili linguistici diversi, sulla base di come i nostri interlocutori si sono espressi durante le diverse fasi del colloquio. Nelle parti in cui l'interlocutore si è espresso in campano abbiamo volutamente lasciata intatta la struttura dialettale e pertanto con gli errori linguistici e grammaticali originari. All'inizio di ogni racconto tuttavia viene specificata la lingua maggiormente utilizzata; quando non è specificata vuol dire che l'intervistato si è espresso con la lingua italiana o campana.

I racconti di vita sono suddivisi in ordine alfabetico per paese (Argentina, Brasile e Uruguay) e per città (Buenos Aires, La Plata, Mar del Plata, Rosario e San Nicolas, eccetera); all'interno di questa suddivisione la collocazione dei racconti di vita prosegue in ordine alfabetico con il nome dell'associazione e – nel caso di più interviste a membri della stessa associazione – l'ordine prosegue sulla base della carica da essi ricoperta (ad esempio, presidente, vicepresidente, eccetera).